

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Domani a Roma 200.000 edili manifestano per la casa e il contratto

A pag. 4

### Provocazione antioperaia

**NEL GIRO** di ventiquattro ore le Brigate rosse alla periferia di Torino e di Genova hanno sequestrato due dirigenti del personale della Singer e della Ansaldo. Il primo è stato ferito alle gambe da colpi di arma da fuoco, per fortuna non gravi; i sequestri si sono conclusi nel giro di pochi minuti a Torino, di poche ore a Genova.

Gli atti delle BR — che non sappiamo se abbiano o meno oggi un nuovo gruppo dirigente — ma certo obbediscono alla logica antioperaia e brigantinesca di sempre — fanno pensare che si sia di fronte a un capitolo nuovo, aggiornato e aggiustato, della strategia della tensione e della provocazione. L'offensiva virulenta contro il PCI ha assunto le caratteristiche di tale strategia: l'attacco al compromesso storico di Berlinguer campeggia significativamente nel cartello fotografato al collo del dirigente della Singer.

Che cosa intendiamo quando parliamo di «strategia della tensione e della provocazione»? È ben noto, ma perché parliamo di «capitolo nuovo»? Quella strategia ha avuto diverse fasi prima ha mirato a disorientare e a intimidire i lavoratori (piazza Fontana), poi a costruire contro di loro un blocco reazionario di massa (la maggioranza silenziosa). Infine ad aggredirli direttamente (piazza della Loggia).

Oggi, le azioni delle Brigate rosse si propongono di «comprometterli». È chiaro che il simile intento non ha la minima possibilità, non diciamo di raggiungere risultati concreti, ma neanche qualche misero effetto propagandistico come dire, «non sdegnate e ferme reazioni dei lavoratori della Singer e dell'Ansaldo».

Ciò non esime però dalla necessità di vedere la minaccia presente in questa nuova tattica provocatoria quale risultato possono proporsi coloro che scelgono a bersaglio i dirigenti del personale di una fabbrica, se non di indire un'azione di continuità fra le lotte e le rivendicazioni operaie e le loro delinquenziali provocazioni? Mentre il Paese è nel pieno di una crisi, la classe operaia avvia un programma di lotte per l'occupazione e i contratti di grande vastità e impegno, mentre si delineano resistenze acriliche e aggressive, bisogna imporre una politica di rinnovamento e risanamento della economia nazionale, mentre la esasperazione e il disorientamento possono essere determinati da situazioni oggettive, ambienti occlusi interni e internazionali possono ritenere di avere spazio per la provocazione, è necessario che la sequenza. La scelta di muoversi a ridosso dei problemi sociali, o in situazioni di scontro particolarmente acute può essere tutt'altro che opportuna e costituire il tratto qualificante del «nuovo corso» di questa linea di attacco antioperaia e antidemocratico.

Se questa analisi ha un fondamento si può sospettare che obbediscano alla stessa logica e si propongano identici obiettivi anche gli attentati terroristici contro le centrali della SIP.

Come contrastare, come rendere anzi impossibile un simile rilancio della strategia della tensione e della provocazione? Innanzitutto, certo, con la mobilitazione e la vigilanza unitaria e con il solido impegno di tutte le forze democratiche. Ma non basta. Come negli anni precedenti, bisogna imporre allo Stato, gli organi della polizia e della giustizia mettano a nudo la trama, pongano fine, colpendo i centri strategici, alla attività delle BR. La storia dura da anni e unica ne è la ispirazione anche se ha avuto fasi e manifestazioni diverse. La strategia è stata in parte, rivendicata e ricostruita, ma i centri nervosi della strategia della tensione e della provocazione non sono stati recisi. Non è infine difficile rendersi conto della importanza vitale che assume il rigore e la disciplina di tutti i lavoratori nel condurre le loro lotte, nel sostenere le loro rivendicazioni e le loro proposte. Ogni scarto «selvaggio» da questo rigore, da questa disciplina, comunque possa essere motivato, è oggi, assai grave perché non è un fatto netto con l'irresponsabilità, la netta contrapposizione esistente fra le lotte del movimento operaio e le azioni provocatorie. Non si può ecludere che ci sia anche chi istiga le manifestazioni «selvagge» proprio con intenti provocatori. È certo, però, che i lavoratori sono consapevoli della massima difesa della serietà e responsabilità. E nei prossimi mesi tenere sempre ben viva.

**C. P.**

### Annuncio ufficiale di una «ricaduta» del dittatore spagnolo

## Franco non è più in grado di esercitare il potere Sostituzione imminente?

Un bollettino medico diffuso a tarda sera parla di «segni incipienti di insufficienza cardiaca» - In base alla costituzione spagnola tali condizioni mediche autorizzano la procedura di successione - Oggi si riunisce il governo - Appello dei familiari dei detenuti politici per la sicurezza dei loro congiunti

**Dal nostro inviato**

**MADRID, 23** - La sostituzione di Franco è imminente. Forse è già avvenuta, anche se non è stata ancora annunciata ufficialmente. Tutto l'artefice ottimista ostentato fino a poco fa, quest'oggi dalle autorità spagnole è caduto. Questa sera, quando è stato diramato un bollettino medico che annuncia una ricaduta del «caudillo» e quindi la sua incapacità di governare, Franco è restato capo dello Stato.

Il bollettino dice testualmente: «Nella mattina di oggi la positiva evoluzione che seguiva l'infirmità coronaria di S.E. il capo dello Stato ha subito una ricaduta e sono apparsi segni incipienti di insufficienza cardiaca». Firmato: dottor Fozuelo Escudero, dottor Pescador del Hoyo, Vital Aza, Fernandez Nespral, Eloy Lopez, José María Gomes Mantilla, José Luis Palma Gamiz, Ernesto Castro Farinas, Cesar Señor de Uria, Isidoro Minguez ed Enriquez de Salamanca.

In base alla Costituzione spagnola, le condizioni indicate dal bollettino autorizzano la procedura di successione. Non è detto che questa sarà avviata immediatamente in pubblico. Ma certo i più alti esponenti del regime si devono essere consultati e devono aver già preso alcune decisioni di massima. E non basta. Circolano voci secondo cui il bollettino non direbbe tutta la verità. Secondo alcuni Franco sarebbe in coma. Altri insistono nel dire che il «caudillo» è già morto. Non è sfuggito che il bollettino non contiene prognosi. Indirettamente ciò conferma almeno la gravità della malattia.

L'atmosfera di attesa è sottolineata da febbrili riunioni «ad altissimo livello». I ministri hanno discusso la situazione per ben nove ore consecutive, il premier Arias Navarro si è recato a capezzale di Franco e si è incontrato con il genero di Franco Villaverde, che a sua volta ha visitato Juan Carlos di Borbone e il presidente delle Cortes Rodriguez de Vazquez, i generali avrebbero preso precauzioni annullando delle licenze, stato di allarme, consegna delle truppe in caserma.

Per le strade, ascoltando le chiacchiere ancora guardando dai passerelli degli autobus, i commenti sussurrati al ristorante, la loggia del taxi, si è preso dalla sensazione di vivere una recita macabra, di essere involontari protagonisti di un testo di Arrabal. Franco è morto ma non vogliono dire, oppure non vivo ma come se fosse morto, però — siccome nessuno lo sa — continuerà a vivere nei secoli, non morrà mai e tutto procederà come prima. In realtà, già nel momento in cui si fanno questi discorsi, è evidente che le cose non procedono secondo gli antichi riti e che il popolo spagnolo (e neppure il popolo spagnolo) non si riferisce a quello non esplicitamente impegnato sul terreno politico) sta attendendo qualche cosa «con speranza» o con l'incertezza che scriveva ieri il «Diario Nuovo».

In mancanza di una conoscenza fuggitiva, quello che si attende è il risultato del Consiglio dei ministri che avrà luogo domani, secondo la scadenza consueta che prevede appunto una riunione del governo ogni venerdì sotto la presidenza del «Caudillo». Ma sarà presente il «Caudillo»? È già accaduto che Franco non sia stato in grado di presiedere il Consiglio, perché il suo stato di salute non gli ha permesso di recarsi in tanta ambiguità, in tanta reticenza e allora ci si chiede che significato abbia avuto la consueta pre-riunione del Consiglio dei ministri che oggi, come sempre, ha preceduto la riunione del venerdì di solito questa pre-riunione, che deve preparare l'elenco dei provvedimenti da sottoporre al capo dello Stato, sbriga i suoi lavori in meno di un'ora oggi li ha protratti dalla mattina fino al pomeriggio avanzato. Cosa c'era di tanto importante? Le ipotesi sono due: i rapporti col Marocco sul Sahara spagnolo e i problemi della sua integrazione.

In realtà le due ipotesi si intersecano: è difficile supporre che il regime intenda sostituire Franco nel pieno di una crisi internazionale. (anche se si afferma che una parte degli alti gradi militari amerebbe vedere alla guida dello Stato un uomo giovane e più dinamico nel momento in cui la Spagna potrebbe essere coinvolta in un complicato conflitto armato) e in questo caso il Consiglio dei ministri sarebbe stato impegnato a distribuire una realtà pericolante, la seconda ipotesi è di segno opposto o cedendo alle pressioni di questa gerarchia militare o cedendo a una realtà clinica — l'impossibilità di cambiare.

**Kino Marzullo**  
(Segue in ultima)

te in pubblico. Ma certo i più alti esponenti del regime si devono essere consultati e devono aver già preso alcune decisioni di massima. E non basta. Circolano voci secondo cui il bollettino non direbbe tutta la verità. Secondo alcuni Franco sarebbe in coma. Altri insistono nel dire che il «caudillo» è già morto. Non è sfuggito che il bollettino non contiene prognosi. Indirettamente ciò conferma almeno la gravità della malattia.

L'atmosfera di attesa è sottolineata da febbrili riunioni «ad altissimo livello». I ministri hanno discusso la situazione per ben nove ore consecutive, il premier Arias Navarro si è recato a capezzale di Franco e si è incontrato con il genero di Franco Villaverde, che a sua volta ha visitato Juan Carlos di Borbone e il presidente delle Cortes Rodriguez de Vazquez, i generali avrebbero preso precauzioni annullando delle licenze, stato di allarme, consegna delle truppe in caserma.

Per le strade, ascoltando le chiacchiere ancora guardando dai passerelli degli autobus, i commenti sussurrati al ristorante, la loggia del taxi, si è preso dalla sensazione di vivere una recita macabra, di essere involontari protagonisti di un testo di Arrabal. Franco è morto ma non vogliono dire, oppure non vivo ma come se fosse morto, però — siccome nessuno lo sa — continuerà a vivere nei secoli, non morrà mai e tutto procederà come prima. In realtà, già nel momento in cui si fanno questi discorsi, è evidente che le cose non procedono secondo gli antichi riti e che il popolo spagnolo (e neppure il popolo spagnolo) non si riferisce a quello non esplicitamente impegnato sul terreno politico) sta attendendo qualche cosa «con speranza» o con l'incertezza che scriveva ieri il «Diario Nuovo».

In mancanza di una conoscenza fuggitiva, quello che si attende è il risultato del Consiglio dei ministri che avrà luogo domani, secondo la scadenza consueta che prevede appunto una riunione del governo ogni venerdì sotto la presidenza del «Caudillo». Ma sarà presente il «Caudillo»? È già accaduto che Franco non sia stato in grado di presiedere il Consiglio, perché il suo stato di salute non gli ha permesso di recarsi in tanta ambiguità, in tanta reticenza e allora ci si chiede che significato abbia avuto la consueta pre-riunione del Consiglio dei ministri che oggi, come sempre, ha preceduto la riunione del venerdì di solito questa pre-riunione, che deve preparare l'elenco dei provvedimenti da sottoporre al capo dello Stato, sbriga i suoi lavori in meno di un'ora oggi li ha protratti dalla mattina fino al pomeriggio avanzato. Cosa c'era di tanto importante? Le ipotesi sono due: i rapporti col Marocco sul Sahara spagnolo e i problemi della sua integrazione.

In realtà le due ipotesi si intersecano: è difficile supporre che il regime intenda sostituire Franco nel pieno di una crisi internazionale. (anche se si afferma che una parte degli alti gradi militari amerebbe vedere alla guida dello Stato un uomo giovane e più dinamico nel momento in cui la Spagna potrebbe essere coinvolta in un complicato conflitto armato) e in questo caso il Consiglio dei ministri sarebbe stato impegnato a distribuire una realtà pericolante, la seconda ipotesi è di segno opposto o cedendo alle pressioni di questa gerarchia militare o cedendo a una realtà clinica — l'impossibilità di cambiare.

**Kino Marzullo**  
(Segue in ultima)

col governo su problemi della politica economica a medio termine». In sostanza, è stata confermata la linea prospettata da Martino.

Un invito abbastanza esplicito, sui temi che sono in discussione, era stato rivolto ai socialisti dalla DC con una dichiarazione di Morlino, ministro della corrente moresca, il quale aveva riconosciuto al PSI il ruolo di «interlocutore prioritario», affermando che il dibattito tra i partiti deve essere esteso non solo sul programma a medio termine, ma «anche per collocare la politica economica in un più ampio contesto politico».

«Non ha replicato l'Avanti! — non ci siamo mai sottratti al dialogo e al confronto, ne lo faremo se ci venisse proposto, ma il fatto è che le nostre richieste e i nostri programmi rimangono disattesi». Un esponente manciariano, l'on. Di Vagno, ha osservato che le affermazioni di Morlino «costituiscono un serio punto di riferimento per verificare le possibilità e le prospettive di un discorso comune, al di là delle formule, tra PSI e DC».

Il vicesegretario di Galloni.

**C. F.**  
(Segue in ultima)

col governo su problemi della politica economica a medio termine». In sostanza, è stata confermata la linea prospettata da Martino.

Un invito abbastanza esplicito, sui temi che sono in discussione, era stato rivolto ai socialisti dalla DC con una dichiarazione di Morlino, ministro della corrente moresca, il quale aveva riconosciuto al PSI il ruolo di «interlocutore prioritario», affermando che il dibattito tra i partiti deve essere esteso non solo sul programma a medio termine, ma «anche per collocare la politica economica in un più ampio contesto politico».

«Non ha replicato l'Avanti! — non ci siamo mai sottratti al dialogo e al confronto, ne lo faremo se ci venisse proposto, ma il fatto è che le nostre richieste e i nostri programmi rimangono disattesi». Un esponente manciariano, l'on. Di Vagno, ha osservato che le affermazioni di Morlino «costituiscono un serio punto di riferimento per verificare le possibilità e le prospettive di un discorso comune, al di là delle formule, tra PSI e DC».

Il vicesegretario di Galloni.

**C. F.**  
(Segue in ultima)

### Il dibattito sul programma a medio termine

## Interventi DC e PSI per un confronto sui temi economici

Riunione della segreteria del PSI - Saragat riconosce la crisi irrimediabile del centro-sinistra e prospetta un rapporto col PCI «senza avversioni irrazionali»

Il dibattito tra i partiti si è concentrato sulle questioni di politica economica. L'esigenza di un programma a medio termine (sollevata recentemente dai comunisti in Parlamento) ha permesso di rinviare la discussione sui temi che sono in discussione, era stato rivolto ai socialisti dalla DC con una dichiarazione di Morlino, ministro della corrente moresca, il quale aveva riconosciuto al PSI il ruolo di «interlocutore prioritario», affermando che il dibattito tra i partiti deve essere esteso non solo sul programma a medio termine, ma «anche per collocare la politica economica in un più ampio contesto politico».

«Non ha replicato l'Avanti! — non ci siamo mai sottratti al dialogo e al confronto, ne lo faremo se ci venisse proposto, ma il fatto è che le nostre richieste e i nostri programmi rimangono disattesi». Un esponente manciariano, l'on. Di Vagno, ha osservato che le affermazioni di Morlino «costituiscono un serio punto di riferimento per verificare le possibilità e le prospettive di un discorso comune, al di là delle formule, tra PSI e DC».

Il vicesegretario di Galloni.

**C. F.**  
(Segue in ultima)

col governo su problemi della politica economica a medio termine». In sostanza, è stata confermata la linea prospettata da Martino.

Un invito abbastanza esplicito, sui temi che sono in discussione, era stato rivolto ai socialisti dalla DC con una dichiarazione di Morlino, ministro della corrente moresca, il quale aveva riconosciuto al PSI il ruolo di «interlocutore prioritario», affermando che il dibattito tra i partiti deve essere esteso non solo sul programma a medio termine, ma «anche per collocare la politica economica in un più ampio contesto politico».

«Non ha replicato l'Avanti! — non ci siamo mai sottratti al dialogo e al confronto, ne lo faremo se ci venisse proposto, ma il fatto è che le nostre richieste e i nostri programmi rimangono disattesi». Un esponente manciariano, l'on. Di Vagno, ha osservato che le affermazioni di Morlino «costituiscono un serio punto di riferimento per verificare le possibilità e le prospettive di un discorso comune, al di là delle formule, tra PSI e DC».

Il vicesegretario di Galloni.

**C. F.**  
(Segue in ultima)

col governo su problemi della politica economica a medio termine». In sostanza, è stata confermata la linea prospettata da Martino.

Un invito abbastanza esplicito, sui temi che sono in discussione, era stato rivolto ai socialisti dalla DC con una dichiarazione di Morlino, ministro della corrente moresca, il quale aveva riconosciuto al PSI il ruolo di «interlocutore prioritario», affermando che il dibattito tra i partiti deve essere esteso non solo sul programma a medio termine, ma «anche per collocare la politica economica in un più ampio contesto politico».

«Non ha replicato l'Avanti! — non ci siamo mai sottratti al dialogo e al confronto, ne lo faremo se ci venisse proposto, ma il fatto è che le nostre richieste e i nostri programmi rimangono disattesi». Un esponente manciariano, l'on. Di Vagno, ha osservato che le affermazioni di Morlino «costituiscono un serio punto di riferimento per verificare le possibilità e le prospettive di un discorso comune, al di là delle formule, tra PSI e DC».

Il vicesegretario di Galloni.

**C. F.**  
(Segue in ultima)

## I lavori della Direzione del PCI

Si è riunita ieri la Direzione del PCI che ha ascoltato e discusso una relazione del compagno Gerardo Chiaromonte sulla situazione politica e un'informazione del compagno Giancarlo Pajetta sulla preparazione della Conferenza europea dei partiti comunisti e operai.

La Direzione ha approvato la linea seguita dalla delegazione del PCI che ha partecipato alla recente riunione di Berlino. La Direzione ha nominato la Commissione per la politica internazionale, che è composta dal compagno Giancarlo Pajetta come responsabile e dai compagni Enrico Berlinguer, Amendola, Vecchiotti, Cardia, Calamandrei, Segre e Rubbi.

È stato poi deciso che alla prossima riunione del CC sarà proposto il seguente ordine del giorno: 1) L'iniziativa e la lotta dei comunisti per la collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari per fare uscire il Paese dalla crisi (relatore Gerardo Chiaromonte); 2) La preparazione della Conferenza dei partiti comunisti europei (relatore Giancarlo Pajetta); 3) Varie.

La riunione del CC avrà inizio alle ore 17 di lunedì 27 ottobre.

### I temi del lavoro al centro del dibattito al Consiglio generale CGIL

## Decisiva l'unità di occupati e disoccupati

La risposta alla Confindustria e il confronto col governo - Respingere il ricatto del caos e battersi per una nuova politica economica - L'intervento di Lama - Garavini eletto segretario confederale

L'esigenza di gettare tutto il peso del movimento sindacale nella lotta per l'occupazione è il dato di fondo. È messo dai lavori nel Consiglio generale della CGIL conclusi dal segretario generale aggiunto Piero Boni. È stato approvato all'unanimità il documento che riassume le linee generali del dibattito e che sarà reso noto domani. La discussione odierna è stata ampia e significativa.

Lama, tra gli altri, ha detto che occorre rivalutare la lotta. Scheda ha sottolineato che il confronto con il governo e le altre forze «non sarà reale e produttivo se non farà leva su un forte e organizzato movimento di massa». Verzelli ha

ribadito che «obiettivo del sindacato non è quello di far cadere il governo, ma che il sindacato non intende avallare le incertezze, le carenze e l'accertata riluttanza ad elaborare un piano di sviluppo a medio termine». Truffi, segretario generale degli edili, ha confermato che il governo va incalzato prima di tutto con il movimento.

Questa necessità di rafforzamento e coordinamento delle lotte per l'occupazione proprio mentre si avviano al rinnovo dei contratti è stata al centro di un dibattito approfondito, critico e auto-critico, sullo stato del movimento sulla politica economica perseguita dal governo sul carattere dell'offensiva della Con-

findustria. Il sindacato rifiuta, di fronte a difficoltà reali, che pure ci sono il rifiuto della «sterile protesta» e — ha rilevato Scheda — nella «reazione nervosa». Al contrario punta ad una risposta che sia fatta di interventi politici, sindacali, che coinvolga gli enti locali, le regioni, le forze politiche e il sindacato. Non si tratta di «accareggiare il governo», ma di esercitare fino in fondo la pressione necessaria per far prevalere le scelte

di cambiamento e di rinnovamento. Ma passi avanti vanno fatti per superare difficoltà, rischi che Lama, Scheda, Trentin, Vignola, Pastorino, Verzelli, Rossetti tra gli altri, hanno cercato di individuare e di porre all'attenzione di tutta la CGIL e del movimento sindacale.

Ci sono pressioni per risoprire il sindacato in una azione essenzialmente salariale che si sono fatte più insistenti ed aggressive; il negoziato con il governo non procede di pari passo con le lotte che in questa o quella fabbrica, in questa o quella regione, in questa o quella città.

**Alessandro Cardulli**  
(Segue in ultima)



MILANO — Eugenio Montale ripreso ieri nella sua abitazione

### Alto riconoscimento alla cultura italiana

## Montale premio Nobel A colloquio con il poeta

Intervista a «L'Unità» dopo l'annuncio da Stoccolma — Una voce tra le più significative del nostro Novecento

**Dalla nostra redazione**

**MILANO, 23** - Il premio Nobel non è stato assegnato a me, ma alla cultura italiana. È un omaggio ad essa, piuttosto che a Eugenio Montale. Il senatore Montale è seduto nella sua poltrona, nello studio della sua vecchia casa di via Billa, nel cuore della Milano storica. Da poche ore è il Premio Nobel '75 per la letteratura. Parla con molta calma, fumando lentamente, attentissimo che la cenere non finisca sul pavimento. «Sa — dice — questa casa è in affitto, e la moquette è la cosa più importante».

Non ha molta voglia di parlare del Nobel di quello che ha provato quando ha saputo, ieri in via ufficiosa, e oggi ufficialmente, di essere stato insignito del più prestigioso premio letterario. Il telefono, che per tutto il pomeriggio è stato staccato per non disturbare il riposo pomeridiano del senatore ora suona ininterrottamente: «Il filtro» è la signorina Gina, da 32 anni governante di Montale. Chiama da tutto il mondo. Un paio di volte Montale si alza e va a rispondere. Stoccolma la televisione di Lugano. Quando torna, dopo essersi

Intervista a «L'Unità» dopo l'annuncio da Stoccolma — Una voce tra le più significative del nostro Novecento

**Felice Laudadio**  
(Segue a pagina 3)

### Mentre a Viareggio una folla commossa è sfilata per ore nella camera ardente

## Tutta la Toscana si è fermata per onorare gli agenti uccisi

Il lavoro è stato sospeso per un quarto d'ora nella Regione, per mezz'ora in Versilia. Oggi i funerali - Prosegue l'inchiesta ordinata dal ministero - Gli uomini della Pubblica sicurezza di La Spezia denunciano caos e incapacità nella condotta dell'operazione

Tutta la Toscana ieri si è fermata in segno di protesta e di sdegno per l'uccisione dei tre agenti assassinati dai banditi a Querceta di Viareggio. Nelle fabbriche e negli uffici il lavoro è stato sospeso per mezz'ora in Versilia, per un quarto d'ora nel resto della Regione. A Viareggio una folla commossa ha continuato a sfilare per ore davanti alle salme di Gianni Mussi, Giuseppe Lombardi, Adriano Ferraro e Indignante per questo ennesimo gesto della criminalità organizzata, che ha mietuto altre vite fra le forze di polizia, non può fermare in sottordine l'angoscioso interrogativo: si poteva evitare? Il ministro Gui, parlando al Senato, ha dichiarato che una inchiesta sperimentale è stata avviata. Una polizia che viene soprattutto impiegata per le cosiddette «esigenze di ordine pubblico», senza alcuna qualificazione sul piano professionale, dotata di un tipo di armamento (lacrimogeni, scudi protettivi e manganello) che non serve a nulla, ma che viene impiegata per coprire la crescente e sempre più spavalda criminalità organizzata.

Per fare fronte a questo stato di cose, è necessario che il governo ha varato la legge Reale presentandola come un provvedimento di tipo militare.

In realtà troppo spesso la polizia viene mandata allo sbaraglio, impreparata e incapace, come ha giustamente rilevato un grande giornale del nord, e inadeguata ai compiti che la moderna criminalità organizzata richiede. Come si possono affrontare, infatti, criminali del tipo di quelli di Querceta, invadendo uomini dei Reparti Mobili, addestrati a tutto fuorché ad una operazione di polizia giudiziaria, che presuppone una specifica preparazione e l'uso di tecniche particolari, non azioni di tipo militare.

La tragedia di Querceta propone dunque gli autentici problemi della struttura e dell'ordinamento della polizia, che preparata dagli uomini del loro addestramento e della loro giusta utilizzazione.

La lotta al crimine richiede una organizzazione estesa e capillare, da consentire ampiezza di informazioni e rapidità d'intervento. Per questi compiti mancano le forze di polizia. Il governo dispone (ed anche le altre forze di polizia) non hanno avuto generalmente la preparazione necessaria. Alcuni dati in proposito sono assai eloquenti. Il 1° febbraio scorso gli effettivi delle Squadre Mobili — forza d'urto nella lotta alla criminalità — erano 5.662, appena il 7 per cento dell'intero organico della PS, e cioè 1.365 per ogni

Interviste di Berlinguer e De Martino

Il settimanale del Partito socialista francese «L'Unité» ha pubblicato nel suo ultimo numero due interviste con Enrico Berlinguer e Francesco De Martino, proseguendo nella sua iniziativa di ospitare le opinioni dei massimi dirigenti comunisti e socialisti europei (prima delle interviste con i dirigenti italiani ha pubblicato quelle dei segretari dei partiti spagnolo e portoghese). Rispondendo alle domande postegli da Claude Ester, direttore del settimanale, il compagno Enrico Berlinguer ha affrontato la questione della situazione politica italiana, dei rapporti con il Partito socialista e della proposta di compromesso storico. Francesco De Martino si è soffermato in particolare sulla preparazione del prossimo congresso del Partito socialista.

**IN PENULTIMA**

### OGGI la grande politica

IL «Corriere della Sera» ha pubblicato ieri il primo articolo di una inchiesta in tre puntate che Giampaolo Pansa conduce sul «governo» dei comunisti e socialisti inferiori fino ai vertici supremi. È meglio che un gesto venga rinviato, o addirittura, sia pure con rammarico, non venga compiuto, piuttosto che il più sconosciuto dei nostri compagni non ne capisca il senso, non ne afferrì l'opportunità, non ne riconosca l'esigenza. Il PCI è un grande movimento popolare i cui componenti non marcano in fila indiana, col rischio che gli ultimi, cadano per la strada fra rastrellati e indifferenti, ma una grande massa che procede disposta frontalmente. Valle padana è sempre più vicino a Berlinguer che non l'ambasciatore di qualsiasi potenza.

Ecco perché i comunisti, come molti dicono, vanno piano, e certe cose potrebbero fare subito per forza di imperio, preferiscono farle domani per virtù di persuasione. Non uno deve restare indietro smarrito a domandarsi: «Perché?», ed è questo interrotto sentirsi protagonisti che fa la fortuna di un partito «che viene da lontano» e va lontano, ma il lontano da cui viene non lo perde mai di vista e il lontano a cui si avvicina lo odono accorto non fare nulla. «L'Unità» di Pansa, è la vera «grande politica», che anche i meno avvertiti tra noi non

**Fortebraccio**

### Per una efficace lotta alla criminalità

Con lo sciopero di ieri tutta la Toscana democratica si è resa interprete del profondo cordoglio del Paese per le vittime della strage in Versilia. Ma la commozione e l'indignazione per questo ennesimo gesto della criminalità organizzata, che ha mietuto altre vite fra le forze di polizia, non può fermare in sottordine l'angoscioso interrogativo: si poteva evitare? Il ministro Gui, parlando al Senato, ha dichiarato che una inchiesta sperimentale è stata avviata. Una polizia che viene soprattutto impiegata per le cosiddette «esigenze di ordine pubblico», senza alcuna qualificazione sul piano professionale, dotata di un tipo di armamento (lacrimogeni, scudi protettivi e manganello) che non serve a nulla, ma che viene impiegata per coprire la crescente e sempre più spavalda criminalità organizzata.

Per fare fronte a questo stato di cose, è necessario che il governo ha varato la legge Reale presentandola come un provvedimento di tipo militare.

In realtà troppo spesso la polizia viene mandata allo sbaraglio, impreparata e incapace, come ha giustamente rilevato un grande giornale del nord, e inadeguata ai compiti che la moderna criminalità organizzata richiede. Come si possono affrontare, infatti, criminali del tipo di quelli di Querceta, invadendo uomini dei Reparti Mobili, addestrati a tutto fuorché ad una operazione di polizia giudiziaria, che presuppone una specifica preparazione e l'uso di tecniche particolari, non azioni di tipo militare.

La tragedia di Querceta propone dunque gli autentici problemi della struttura e dell'ordinamento della polizia, che preparata dagli uomini del loro addestramento e della loro giusta utilizzazione.

La lotta al crimine richiede una organizzazione estesa e capillare, da consentire ampiezza di informazioni e rapidità d'intervento. Per questi compiti mancano le forze di polizia. Il governo dispone (ed anche le altre forze di polizia) non hanno avuto generalmente la preparazione necessaria. Alcuni dati in proposito sono assai eloquenti. Il 1° febbraio scorso gli effettivi delle Squadre Mobili — forza d'urto nella lotta alla criminalità — erano 5.662, appena il 7 per cento dell'intero organico della PS, e cioè 1.365 per ogni

**Sergio Pardera**